

San Fedele Arte

Galleria San Fedele
Via Hoepli 3 a-b
20121 Milano

Testimonianze del sacro

29 ottobre – 22 novembre 2008

Daniela Novello (vincitrice Premio Artivisive San Fedele giovani artisti),
Enrico Mazzi (vincitore Premio Artivisive San Fedele giovani registi),
Giuseppe Carrieri, Andrea Francolino, Julia Krahn,
Enrica Magnolini, Cristiano Tassinari

a cura di

Andrea dall'Asta S.I., Angela Madesani, Chiara Canali, Matteo Galbiati,
Chiara Gatti, Barbara Sorrentini, Fabio Vittorini

testi

Andrea dall'Asta S.I., Chiara Canali, Matteo Galbiati, Chiara Gatti, Giuseppe Guzzetti,
Angela Madesani, Barbara Sorrentini, Fabio Vittorini, Giuseppe Zito

ringraziamenti

Dario Bolis, Cristina Chiavarino, Lorenza Gazzerro

progetto grafico

Donatello Occhibianco

allestimento

Umberto Dirai

TESTIMONIANZE
DEL
SACRO



Giuseppe Guzzetti

Presidente Fondazione Cariplo

La storia del cristianesimo ha creato, con le cattedrali e le umili chiese di campagna, un dialogo eterno con Dio e con il popolo cristiano. Eterno, dunque, e in perenne cambiamento. Se poi ad interpretare questo rapporto sono i giovani artisti vincitori del Premio Artivisive San Fedele ecco che ne scaturiscono spunti che non possono che ricondurre tutti, anche chi giovane non lo è più, a domandarsi come oggi possa essere vissuta la testimonianza di ciò che riteniamo Sacro.

I giovani sono distanti da questi temi? Oppure sono alla ricerca di un nuovo modello di comunicazione che li attragga e che riesca a legare ciò che inevitabilmente sentono dentro, il desiderio profondo di un legame con Dio, difficile da esprimere? Non do una risposta, per lasciare che nell'intimo di ognuno di noi ne scaturisca una.



Testimonianze del sacro

Andrea Dall'Asta S.I.

Direttore Galleria San Fedele

Daniela Novello, vincitrice del Premio Artivisive San Fedele per il settore giovani artisti, insieme a Julia Krahn e a Cristiano Tassinari (secondo e terzo classificati), ad Andrea Francolino (segnalato dai giovani curatori) con Enrico Mazzi, vincitore del Premio per il settore giovani registi e Giuseppe Carrieri (segnalato dai giovani curatori – sezione giovani registi) hanno realizzato alcuni lavori per una collettiva dal 29 ottobre al 22 novembre negli spazi della Galleria San Fedele dal titolo *Testimonianze sul sacro*.

Tema complesso, interpretato secondo molteplici modalità: se in alcune si fa esplicito riferimento alla tradizione iconografica cristiana, in altre emergono spunti di riflessione che sembrano affondare le proprie radici in un mondo poetico, in cui i simboli dischiudono una molteplicità di significati difficilmente situabili in una precisa narrazione.

Con straordinaria abilità tecnica Daniela Novello interpreta il tema della vita, con materiali antichi come il marmo, la pietra, il piombo, realizzando originali installazioni come un pozzo in tufo, *Alla fonte*, chiaro richiamo alla socialità a cui il pozzo rimandava nelle comunità antiche – l'acqua è la fonte della vita attorno alla quale ci si ritrova, e un pane scolpito in tufo siciliano posato su di una tovaglia in piombo, simbolo di uno spezzare il pane che si fa condivisione e comunione. Daniela Novello realizza ancora una installazione in cui rimanda a una scena intima familiare. Semplici oggetti quotidiani, come un paio di scarpe, una seggiola su cui è posta biancheria intima si trasformano in un mondo ricco di ricordi, di silenzi, di vissuti. Se Julia Krahn, *In memoria*, interpreta il tema dell'angelo a partire da "ali spezzate", vale a dire da ricordi di sofferenza e dolori personali che dischiudono i drammi di un popolo intero, Cristiano Tassinari in *Elevazione* allude al cammino dell'uomo destinato a un "elevarsi", a una ascesa che è un affidarsi alla luce della grazia. Andrea Francolino, infine, interpreta il tema della Crocifissione, mettendo in relazione la morte di Cristo con i contemporanei martiri politici cinesi, *Signore perdona loro perché non sanno quello che RI-fanno*. Il Cristo muore, oggi, tutte le volte che un uomo è ucciso ingiustamente, assume le loro stesse posizioni di martirio. Infine, la sezione video. Enrico Mazzi, attraverso un'interessante animazione, ci riconduce a un mondo di favola in cui una molteplicità di simboli onirici si succedono senza sosta, dando vita a una sorta di percorso iniziatico in cui l'uomo è invitato a diventare se stesso, in un doloroso togliersi le "maschere". Giuseppe Carrieri, in *Annunciazione*, interpreta il tema tradizionale dell'annuncio come attesa di un incontro, come la promessa di una riconciliazione, preludio a un'armonia altrimenti impossibile.

Testimonianze del sacro

Angela Madesani

Storico e critico della fotografia

Ciò che immediatamente colpisce nelle opere di Daniela Novello, la trentenne vincitrice di questa edizione del Premio, è la straordinaria abilità tecnica nel trattare la pietra, il marmo, la sua conoscenza precisa dei materiali. La sua è una tecnica antica, legata al mondo della scultura classica, allo scalpello, alla polvere, alla forza fisica. Non si tratta, tuttavia, di tecnicismo virtuoso fine a se stesso. Nei suoi lavori si sta sviluppando con il passare del tempo un disegno, una progettualità interessante e coerente.

Sul tema del sacro ha realizzato tre lavori: un pozzo di tufo "Alla fonte", un'installazione di pietra e piombo "Del vuoto intorno" e un pane di tufo siciliano "Convivio".

Con il pane spezzato il rimando è ovvio, è il pane della vita, ma anche quello della Comunione posto su una tovaglia di piombo che poggia su una struttura di ferro, come un altare. È un'opera calda, fortemente materica, che pare partecipare, in tutta la sua compostezza, al rito che si sta consumando.

Il riferimento alla vita è anche in "Del vuoto intorno", un'installazione costituita da una seggiola sulla quale è posata della biancheria intima femminile (piombo). A terra sono delle scarpe di vecchia foggia (pietra simona) e delle ciabatte usurate dal tempo e dall'uso (pietra di Vicenza). È una scena intima, consueta. Il lavoro mi pare rimandare a certo Boltanski degli inizi, ai suoi archivi di oggetti, a quello della vecchia signora di Baden Baden. Nel momento della morte lasciamo sulla Terra tutti i nostri oggetti, attraverso i quali è possibile ricostruire la nostra microstoria, fatta di tracce, di rimandi, di ricordi.

Il tema del Premio San Fedele di quest'anno era Arte e potere e Daniela ha proposto una tancia di pietra, quella che si usa per la benzina, ma anche per l'acqua. Qui si avverte un legame concettuale con il pozzo in dimensioni reali realizzato per la mostra della quale ci stiamo occupando. E' un pozzo di tufo in fondo al quale è una lastra di marmo nero. I riferimenti al sacro, alle Sacre Scritture sono numerosi: il pozzo di Betlemme, quello di Giacobbe, ma anche il pozzo dell'Abisso. Mi pare che questo lavoro sia intimamente legato con la Tanica, della quale si parlava poc'anzi: entrambi di pietra pesante e stabile rimandano, tuttavia, in una sorta di relazione ossimorica, all'acqua, al suo fluire, al suo scorrere, al suo essere fonte primaria di vita.

In memoriam

Angela Madesani

Storico e critico della fotografia

L'angelo è spesso protagonista dei lavori della tedesca Julia Krahn. Nel lavoro realizzato per il Premio San Fedele, *In memoriam*, sono solo le ali, come se l'angelo avesse lasciato un segno della sua traccia. Si tratta di ali di legno, scovate nella bottega di un antiquario. Negli anni Sessanta, quelli del boom economico, le persone iniziano ad appassionarsi all'antiquariato, vogliono avere case lussuose con oggetti di pregio. Le statue degli angeli vanno a ruba, ma la gente le vuole senza ali, così antiquari e falegnami si mettono a segare e a rattoppare. Risultato è che i magazzini di alcuni sono pieni di ali di legno dismesse. Krahn, molti anni dopo, è andata a raccoglierle, come in una sorta di recupero di un senso del sacro abbandonato. Ha, quindi, operato una sorta di catalogazione entomologica. Ha posto le povere ali sopra vecchie tappezzerie rosate, le ha fotografate con la polaroid, anch'essa in via di dismissione. L'oro delle ali lignee degli angeli è un rimando alla sua cultura, al duomo della sua città, Aachen, che per noi è Aquisgrana, al Gotico che abbonda.

Ogni piccola immagine reca nella parte sottostante una sorta di didascalia da museo di scienze naturali, in realtà si tratta di brevi pensieri poetici di Julia, scritti con la macchina da scrivere, in modo da lasciare gli errori di battitura e di ortografia, quelli che può commettere una persona che scrive in una lingua che non gli appartiene del tutto.

«Quando tutto finisce sarà storia mia», «Perché allora dire che un futuro non c'è. Io esiste». Sono piccoli pezzi della sua vita. Momenti di felicità, di sofferenza scritti su fogliolini bianchi, come appunti da portarsi dietro, nella tasca del portafogli. Piccoli cimiteri dei sentimenti. «Non ho da combattere solo da sopravvivere».

Sin dall'inizio del suo percorso artistico Julia Krahn ha lavorato sul tema della memoria. Tra i più recenti lavori realizzati uno alla ricerca dei ricordi del nonno in una Siberia triste e silenziosa, dove, appunto, il nonno era stato prigioniero durante la seconda guerra mondiale. Il tema della memoria per i tedeschi è determinante. Anche per quelli di terza generazione come lei, che stanno iniziando a liberarsi dall'oppressione vessante del senso di colpa.

Elevazione

Chiara Canali

Critico d'arte

Per "Testimonianze sul sacro" Cristiano Tassinari analizza il tema della deposizione, il momento culminante della storia della salvezza dell'umanità.

L'installazione si compone di un corpo scultoreo realizzato in ceramica sintetica, di dimensioni reali, che giace in posizione supina, sollevato da terra tramite un trespolo in ferro e cemento che costituisce una sorta di gabbia leggera e geometrica, su cui si posa la pelle nuda della scultura. A contrastare l'orizzontalità del corpo fisico dell'uomo / Cristo, simbolo della materia terrestre di cui è plasmato, si oppone la verticalità delle forme tubolari al neon, simbolo della luce divina.

Il titolo dell'opera, *Elevazione*, allude all'ascesa di Cristo ma anche, intrinsecamente, alla dimensione spirituale del percorso esistenziale dell'uomo. Come sostiene Umberto Galimberti, l'uomo non ha nessun valore se non riesce a esprimere nulla che trascenda la sua vita biologica, e l'arte è una forma di questo trascendimento. D'altra parte l'arte stessa non ha nessun valore se non riflette l'oltrepassamento dell'uomo, il suo superamento della condizione animale.

La scelta della passione di Cristo è dunque un invito a meditare profondamente sul senso del dolore: nel cristianesimo si celebra la "divina profondità del dolore", non il dolore che attende il risarcimento, ma il dolore nella sua profondità divina. Un dolore per la gioia di tutti e del tutto, e non un dolore in vista di un riscatto o di una ricompensa individuale.

Il lavoro di Tassinari accoglie positivamente in sé ciò che sembra apparentemente contrario al significato della vita, cioè il dolore di cui la natura corporea è palese testimonianza e Cristo l'incarnazione. Due i livelli su cui riflette l'opera: uno materiale, inteso come principio costitutivo della realtà sensibile e terrena; uno spirituale, rappresentato simbolicamente da elementi verticale e luminosi che alludono alla dimensione incorporea dell'essere dopo la morte.

Questa elevazione dell'uomo dalla polvere si attua attraverso il valore salvifico del dolore di Cristo, che scioglie l'uomo dai legacci con la terra e lo innalza verso le vette celesti mediante il potere rigenerante della luce di grazia.

Donna perchè piangi?

Chiara Gatti

Critico d'arte

«Ehi tu, lo sai che la tua faccia assomiglia a quella di uno che vale 2.000 dollari?». «Già, ma tu non assomigli a quello che li incassa» ringhiava un Clint Eastwood in versione pistolero al cacciatore di taglie in una sequenza mitica de *Il Buono, il brutto e il cattivo*. La macchina scorreva con zoomate audaci sulle facce a tutto schermo dei protagonisti. Carrellate di sguardi intensi. Pungenti come spilli. Occhi piantati dentro l'obiettivo. Muscoli facciali tesi. Pori, nei, rughe, cicatrici ingigantite come fiumi sulla mappa di un territorio.

A questi stratagemmi espressivi sembra essersi ispirata Enrica Magnolini nel suo lavoro ideato per le *Testimonianze del sacro*. Prendendo come spunto i capitoli 19 e 20 del Vangelo di Giovanni, li ha trasformati infatti – forte della sua formazione da fotografa di scena (all'Accademia Teatro alla Scala) arricchita di nozioni di danza e coreografia – in una sorta di sequenza visiva che ha tutti i toni del western-gotico. Nel senso che dal racconto tradizionale, canonico, la Magnolini si discosta, traslando l'obiettivo dal sacro al quotidiano; passando cioè dalla narrazione del dolore di Maria di Magdala, piangente fuori del sepolcro, alla descrizione senza filtri del dolore *tout court*. Un dolore provato, sentito, sofferto da tutte le donne e manifestato, sul volto, dal pianto interpretato, come spiega lei, «quale fonte di purificazione; lo sfogo del dolore attraverso le lacrime aiuta a visualizzare meglio ciò che si cerca e a trovare pace dopo il dolore stesso».

Ecco perché la scelta di allineare una sequenza ininterrotta di anonimi sguardi femminili. Inquadrature profonde sul viso rigato, struccato, naturale, imperfetto. Le innegabili qualità tecniche ed estetiche nell'uso del bianco e nero acutizzano la ferita e, allo stesso tempo, sembrano astrarla, trapiantarla in un'altra dimensione. Tragica ed epica allo stesso tempo. Ma Enrica Magnolini ha il buon gusto, qui, di non (s)cadere nel patetismo. Nella facile retorica. Al contrario, aggira il pericolo utilizzando da maestra il linguaggio dello scatto digitale, giocando tutto su una situazione di attesa, sulla forza del silenzio, su una *suspense* palpabile che, mediante l'utilizzo di primissimi piani, innesca un vero e proprio "duello" di sguardi fra le donne ritratte e lo spettatore, che è trascinato dentro la scena con l'energia di una ripresa cinematografica alla Leone.

Nuove Crocifissioni

Matteo Galbiati

Critico d'arte

Il destino di Cristo si compie sulla croce. Lì, con la carne lacerata, ferita, sanguinante, si offre quale sacrificio. Lì, mostra la sua mortalità, il suo essere umano. Di uomo tra gli uomini che è venuto a salvare.

La Croce è diventata il simbolo di quel sacrificio in grado di redimere l'uomo; luogo davanti al quale ci si chiude nel raccoglimento della devozione in preghiera. Il tema della crocifissione e della croce è così strettamente correlato all'*offerta*: quel simbolo è – con o senza la presenza di quel corpo – immediatamente riconducibile a una storia, alla fede che muove, al mistero che incarna. Nell'assurgere della croce a icona, si tende sempre ad allontanare quel messaggio di presenza umana che si esprime con la fede e di lasciarlo sedimentare nelle riserve chiuse del nostro congetturare. Compiuti i fatti, il *segno* permane indelebile e irripetibile nel nostro pensiero e se di una croce parliamo, allora quella è l'unica possibile. In realtà dovremmo, o avremmo dovuto farlo nel corso della storia, ampliarne il valore e mantenerlo anche come monito nell'infinito variare delle circostanze e degli eventi. Per evitare il ripetersi di quelle tristi vicende. Avremmo dovuto ravvisarne il senso in ogni circostanza in cui il suo significato fosse rinnovabile. Croce come presenza del Cristo sacrificale. Ma l'uomo raramente comprende ed in nome di false ideologie, di ingannevoli demagogie, finisce sempre con il ri-fare gli stessi errori-orrori.

Andrea Francolino – colpito da alcuni *reportages* di protesta davanti ad un consolato cinese –sceglie di rendere attuale la crocifissione. Sconvolto da quelle truci immagini – fedele al suo linguaggio artistico – desume da quelle torture l'idea per la sua nuova Crocifissione. Riporta così il Cristo tra gli uomini. Il suo volto e il suo corpo si sostituiscono a quello di un prigioniero, un perseguitato dal regime cinese. Uno per tutti gli altri di cui non sapremo mai l'esattezza del numero. Compare anche una *tag* – nel codice dei *writers* le iscrizioni assumono anche il corpo di un'immagine – e si pone al centro: è l'I.N.R.I. che si destruttura fino a rievocare il profilo di quel Calvario sul quale, in un tempo lontano, un nazareno e due ladroni furono crocifissi. Le tre croci... Francolino in quel volto prostrato vuol sottolineare la crudeltà applicata con sistematica ferocia nella totale indifferenza del mondo. In questo caso dalla Cina ma è valida in mille altri luoghi, in mille altri modi... Su mille altre croci. Infiniti olocausti, taciuti nel silenzio di una cronaca che guarda oggi al sensazionalismo, ma non all'autentica denuncia. Nella sua opera, Andrea Francolino sceglie di far coincidere questa triste realtà – e tutte le altre insieme – con l'attualità del Cristo e con quella sempre vera della sua croce. *In hoc signo vinces*, così fu per qualcuno ma è pur vero che in quella croce, in ogni crocifissione, coloro che affrontano un sacrificio, senza essere né re né imperatori, lasciano sempre, a noi che li osserviamo, benché non lo si comprenda appieno, lo spiraglio del mistero più grande: quello di una profonda fiducia nella Speranza. Di cui ciascuna croce è soglia da valicare.

Tre fratelli

Barbara Sorrentini

Critico cinematografico

Giuseppe Zito

Critico cinematografico

Enrico Mazzi ha vinto la prima edizione del Premio San Fedele Giovani Registi con il film "Tu mordi l'aria". Il percorso visivo di Mazzi si è articolato attraverso l'animazione, il documentario, la video arte e il cortometraggio. Con il film premiato al San Fedele Mazzi ha affrontato il tema della magia, dell'incarnazione dello spirito con uno sguardo molto attento al paesaggio, sottolineato dal silenzio, dalle luci e dalle ombre. Un cinema ricco di simboli, di non detto e pieno di spunti interpretativi. Nel breve corto d'animazione "Tre Fratelli" ritorna l'aspetto simbolico con evidenti rimandi all'iconografia, in chiave quasi ironica. Già dal titolo "Tre fratelli" si potrebbe pensare alla Trinità, anche se poi i tre personaggi disegnati avranno caratteristiche più umane, se non addirittura da "fantascienza". Il vecchio barbuto –come lo definirà qui di seguito Giuseppe Zito– da un lato ricorda Giuseppe, il falegname; dall'altro l'immagine fa venire in mente il volto di Gesù, anche se invecchiato.

Così come il paesaggio che a volte sembra Betlemme ci obbliga a pensare alla Natività, le sequenze in cui vediamo transitare in primo piano i tre personaggi suggeriscono il passaggio dei Re Magi. (Barbara Sorrentini)

Attraverso le sue immagini di un mondo galleggiante Mazzi tratteggia una storia archetipica, che assume tre volti diversi. Le tre città arroccate su monti, da cui provengono i tre protagonisti, sono identiche tra loro, pur avendo sfumature leggermente differenti. Il principio di diversità è rappresentato dalle tre maschere, quasi degli spiriti-guida che accompagnano i tre ragazzi in un sogno/viaggio alla ricerca di sé, del proprio volto. La maschera centrale è quella del cane, animale della terra e vicino all'uomo, simbolicamente al centro rispetto all'uccello, animale dell'aria e al pesce, animale dell'acqua; quasi a sottolineare come la dimensione umana abbia sempre un aspetto super-umano e uno sub-umano, una sfera super-cosciente e una sub-cosciente. Le maschere guidano i ragazzi in un viaggio iniziatico, alla ricerca di un qualche orientamento (la rosa dei venti), segnato da due incontri fondamentali, primo quello con una figura paterna.

I tratti di questa, rappresentata da un vecchio barbuto appollaiato su un albero, insieme a quelli delle città e dei panorami, ricordano molto lo stile dell'iconografia bizantina, mentre gli altri personaggi e le maschere ricordano piuttosto le figure dei fumetti, quasi a evidenziare un'improbabile eppure inevitabile connubio di tradizione e innovazione, antichità e post-modernità. La figura paterna viene privata del bastone, in un gesto liberatorio operato dai tre ragazzi, che permette loro letteralmente di toccare il cielo e di influenzarlo in qualche modo.

Il secondo incontro del viaggio iniziatico è quello con una figura materna, anzi, con tre madri che in definitiva sono una sola. Questa non subisce un'azione liberatoria da parte dei ragazzi, ma ne è

L'Annunciazione

Fabio Vittorini

*critico cinematografico
docente di Letteratura Comparata
Università IULM, Milano*

«Lungo una striscia di luce mista ad acqua, che è come una colonna di tempo trafugata dal mistero, una figura remota appare sempre nell'aria del mare che lentamente la sfiora. Le onde che arrivano su quel volto in cammino sono il dono di un significato lontano. È una rivelazione senza parole che si consuma nella liturgia del silenzio, un'annunciazione insvelabile di cui si sa il più ambito segreto: la pace interiore». Con queste parole Giuseppe Carrieri suggella la sua interpretazione del tema sfuggente dell'Annunciazione, che, in uno spazio e in un tempo liminari e sospesi come quelli della spiaggia e dell'alba, confini in dissolvenza tra entità contrapposte (terra e mare, notte e giorno), diventa un pretesto per ricongiungere natura e uomo attraverso un messaggio di vita pieno eppure non esplicito, un'attribuzione di senso luminescente eppure misteriosa. Come il vento del Vangelo di Giovanni, che «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e da dove va». Se l'attesa biblica generata dall'Annunciazione è quella della nascita, del concepimento derivante da un'unione spirituale (tra la Vergine e Dio) che si fa carne, nella personale interpretazione di Carrieri ad essere attesa è l'unione stessa, non il suo frutto. Al corpo ambulante di una figura femminile astratta, il mare, sineddoche del cosmo, sembra riconsegnare le chiavi di un'armonia, di una consonanza altrimenti perdute. Le scelte registiche accentuano con forza l'identità spazio-uomo, nell'intento di non sintetizzare il sacro in arrivo (l'assenza di montaggio nella ripresa del passaggio della figura femminile ne è una prova), di accennarlo come un'immersione panica e di raffigurare l'Annunciazione come la promessa di una riconciliazione che rende possibile la pace interiore.

protagonista: è lei a togliere loro le maschere, che si dissolvono perché ormai inutili. Il viaggio termina nel momento in cui i volti dei protagonisti si rivelano come un unico volto umano.

(Giuseppe Zito)

In conclusione, "Tre fratelli" rappresenta da un punto di vista umano e terreno l'aspetto soprannaturale e divino della vita. Attraverso uno stile surreale (si possono notare infatti alcuni tratti alla maniera di Dalì, o di Magritte) coerente sia nel tratto che nel filo della narrazione, Mazzi tenta di dare una spiegazione razionale all'irrazionale, creando un corto circuito comprensibile soltanto attraverso il motto di spirito.

(Barbara Sorrentini)



DANIELA
NOVELLO

DEL VUOTO INTORNO

Pietra Simona,
Pietra di Vicenza, piombo e legno,
2008



DANIELA
NOVELLO

CONVIVIO | tufo siciliano
e piombo,
2008





ENRICA
MAGNOLINI

DONNA
PERCHÈ PIANGI?
60x40 cad
stampa lambda su alluminio,
2008





ANDREA
FRANCOLINO

PERDONALI NON SANNO
QUELLO CHE RIFANNO

130x180 cm
Scartavetratura di catrame e spray su tela,
2008







Note Biografiche

GIOVANI ARTISTI

ANDREA FRANCOLINO	JULIA JOHANNA DOROTHE KRAHN	ENRICA MAGNOLINI	DANIELA NOVELLO	CRISTIANO TASSINARI	GIUSEPPE CARRIERI	ENRICO MAZZI	
Nasce a Bari nel 1979. Nel 1997 si diploma presso il Liceo Artistico di Matera e nel 2004 si diploma in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Bari. E' rappresentato dalla galleria Fabbrica EOS di Milano. Vive e lavora a Milano come pittore, scultore e visual merchandiser.	Nasce a Jülich (Germania) nel 1978. Si diploma nel 1998 al Gymnasium St. Leonhard di Aquisgrana. Per dedicarsi completamente alla fotografia, nel 2000 lascia gli studi di medicina alla "Albert Ludwig Universitaet" di Friburgo (Germania) e si trasferisce a Milano. Vive e lavora tra Milano e Londra.	Nasce a Brescia nel 1982, dove vive e lavora. Nel 1998 segue un corso di fotografia presso il Museo Ken Damy (Brescia). Si diploma nel 2004 in fotografia presso l'Istituto europeo di Design di Milano. Dal 2002 frequenta un corso di danza contemporanea presso lo Spazio Lyria di Brescia. Dal 2002 collabora con numerosi festival tra i quali il Milano Film Festival e il Festival del Circo Contemporaneo in qualità di fotografa.	Nasce a Milano nel 1978, si diploma in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera nel 2003. Attualmente collabora con la cattedra di Tecniche del marmo e delle pietre dure all'Accademia di Belle Arti di Brera. Espone in mostre personali e collettive dal 1999. Vince il Premio Artivisive San Fedele 2008 e nello stesso anno partecipa alle seguenti esposizioni: X Simposio di arte contemporanea, Occhieppo Inferiore (BI); International "Neverheard" Art Symposium, a cura di P. Heino, Hovinkartano Hauho (Finlandia); XXIV Rassegna Internazionale Giovanni Segantini- Premio della Provincia, a cura di L. Barzaghi, A.	Madesani, A. Zagaglia, A. Savelli, Libera Accademia di Pittura "V. Viviani", Nova Milanese (MI); Laut und Leise- Zwischen Massenstart und Ein?de, a cura di K.Thieler-Küchle, Arlberger Kulturtage, St. Anton (Austria). Vive e lavora a Milano.	Nasce a Forlì (FC) nel 1980. Dopo aver conseguito il Diploma di Maturità Artistica all'Istituto Statale D'Arte di Forlì consegue il Diploma di Laurea presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Attualmente si sta specializzando presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Tra i vari riconoscimenti ottenuti nel 2005 vince il Premio Giorgio Morandi e nel 2007 il Premio Michetti. Espone in mostre personali e collettive dal 1997. Vive e lavora tra Forlì (FC) e Mantova.	Nato a Napoli nel 1985, Giuseppe Carrieri si laurea a pieni voti in Scienze e Tecnologie della Comunicazione all'Università IULM di Milano. Nella medesima università si specializza in Televisione, Cinema e Produzione Multimediale. Vince il premio per la Regia al concorso "Il remaker" del canale satellitare Coming Soon. Nel 2006 e nel 2007 ha partecipato al concorso Movietco. Video-assist nell'ultimo film del regista Michelangelo Frammartino. Ha appena finito di girare La voce del sangue, un documentario alla ricerca degli ultimi cantastorie griot della cultura orale africana. Vive e lavora tra Napoli e Milano.	Nasce a Modena nel 1977. Si laurea nel 2001 in Biotecnologie Mediche presso la Facoltà di Medicina di Modena. Dopo la laurea si dedica alla produzione di materiale audiovisivo sperimentandone diverse: dal documentario al cortometraggio di animazione, dall'installazione audio-video alla performance. Nel 2008 vince il Premio San Fedele sezione giovani registi. Ora svolge l'attività di videodesigner e regista. Vive e lavora a Milano e Guastalla (RE).



Galleria San Fedele
Via Hoepli 3 a-b
20121 Milano

Tel 0286352233
fax 0286352236

www.premioartivisivesanfedele.it
sanfedelearte@sanfedele.net

Fondazione Culturale San Fedele



